

L'ambasciatore a Mogadiscio ha proposto all'opposizione un «accordo» secondo cui il dittatore rimarrebbe capo dello Stato  
De Michelis: «Sono pienamente d'accordo»

Il governo è diviso, polemica di Pri e Dc  
Il ministro isolato alla Camera sugli aiuti  
Il Pci chiede una commissione d'inchiesta  
I capi della guerriglia: «Non trattiamo»



# L'Italia vuol salvare Siad Barre

L'Italia cerca di salvare Siad Barre. L'ambasciatore italiano in Somalia Sica ha proposto un accordo che, al primo punto, prevede che il dittatore «rimanga capo dello Stato». Violente polemiche in Italia. De Michelis: «Un'iniziativa che condivido pienamente». Il governo diviso contran repubblicani e Dc. Il ministro, isolato, difende gli aiuti a Barre. Il Pci chiede una commissione d'inchiesta.

TONI FONTANA

ROMA. Primo, salvare Siad Barre. Dieci anni di regali per ingrassare un dittatore corrotto e la sua cricca. Poi, di soppiatto, il tentativo di sottrarlo al destino che gli ha riservato la storia. Di male in peggio e De Michelis se ne assume tutte le responsabilità. Ieri alla Camera, dove il ministro degli Esteri si è trovato isolato nel tentativo di difendere ad oltranza la fallimentare politica di «cooperazione» nel Corno d'Africa, è venuto allo scoperto il goffo tentativo di salvare il dittatore somalo. L'ambasciatore italiano a Mogadiscio Mario Sica ha rivolto alla guerriglia e a Siad Barre, ormai alle corde, una «proposta per un accordo nazionale». Punto primo: «Il presidente Siad Barre rimane capo dello Stato costituzionale, ma lascia al governo la gestione degli affari correnti».

Segue la proposta di nominare un governo di unione nazionale, di decidere il rientro dei soldati nelle caserme, lo scioglimento delle milizie e della polizia, di convocare una conferenza di riconciliazione nazionale entro tre mesi e le elezioni entro un anno. L'ambasciatore fissa il luogo del negoziato (la sede diplomatica italiana) e lancia una sorta di ultimatum: le parti devono rispondere entro il 9 gennaio e i colloqui dovranno cominciare entro oggi. La guerriglia, rifiutando il tranello, non ne vuole

di aver visto la proposta di Sica «dopo», ma non ha certo scaricato il diplomatico. «Me ne assumo pienamente la responsabilità», ha aggiunto il ministro degli Esteri. «Vogliamo tentare di evitare il peggio». È bastato per infiammare le polemiche. Il ministro ha avallato un'inedita iniziativa dell'ambasciatore che vorrebbe proporre alle parti una base negoziale che sancirebbe, al primo posto, la permanenza di Barre nella carica di capo dello Stato - ha detto il comunista Rubbi.

Dello stesso avviso i repubblicani. «Un cessate il fuoco», scriverà oggi la Voce Repubblicana, «non si raggiunge andando a proporre all'opposizione di firmare un pezzo di carta in cui sta scritto che Barre deve restare capo dello Stato». Il democristiano Fracanzani mette in guardia sui rischi di fornire un «supporto a Barre». È necessario voltare pagina - dice - operando un collegamento con la Cee e l'Onu. Sulla questione insomma i partiti di governo precedono insomma in ordine sparso. Solo i socialisti (Raffaelli, Boniver) se la sono sentita di spendere qualche parola per difendere il ministro e l'ambasciatore. Ma De Michelis, in commissione, non è arretrato di un millimetro. «Approvo pienamente l'operato dell'ambasciatore», ha ripetuto facendosi intendere che la lettera era stata recapitata a Piccoli dai gruppi somali che vogliono far saltare la trattativa.

Il clima della riunione era ormai compromesso e De Michelis ha dovuto rinunciare ad un altro dei suoi obiettivi. Cercava infatti l'appoggio della commissione per invio in Somalia di un centinaio di soldati o carabinieri per proteggere la nostra sede diplomatica di Mogadiscio. La «personale idea» del ministro è che bisogna tenerla aperta per assicurare un



Italiani e stranieri in attesa all'aeroporto di Mombasa di potersi imbarcare per Roma. In alto, a destra, Siad Barre

punto di riferimento ai connazionali rimasti e alla presenza italiana nel paese, ma De Michelis non ha nascosto che il governo non se la sente di prendere una decisione che susciterebbe polemiche e sospetti a non finire. Di qui la speranza di trovare un sostegno nella commissione Esteri della Camera. Ma nel dibattito si sono sentiti pochi accenti al problema. Repubblicani e socialisti sembrano decisi a sostenere l'invio del contingente. Ma la questione resta aperta, il governo deve fare i conti con la netta opposizione dell'opposizione somala.

Le «sorprese» non hanno tuttavia fatto dimenticare il vero scandalo che cova, e cioè quello degli aiuti italiani al dittatore De Michelis, venuto alla

Camera e successivamente al Senato a ripetere la sua tesi («Il caso Somalia non esiste») si è trovato di fronte alla levata di scudi di tutti i gruppi. Tra i comunisti Crppa ha denunciato l'appoggio italiano al regime di Barre, il fallimento disastroso della «cooperazione» il coinvolgimento militare del nostro paese. Mentre Rubbi ha parlato di un «flume di denaro elargito per fini ben lontani da quelli indicati dalle leggi sulla cooperazione» e ha accusato De Michelis di aver perso l'occasione per assumere «un atteggiamento chiaro, di solidità e appoggio nei confronti dei movimenti di liberazione». Critiche sono venute da repubblicani e democristiani. Addirittura la socialista Boniver ha parlato di «fallimento» della

politica italiana nella regione. Ma De Michelis non ha concesso molto. «Semmai è il fallimento dell'iniziativa europea e necessaria una revisione di tutta la politica e delle strategie». Un'ammissione che non ha soddisfatto quasi nessuno. Molti gruppi (tra questi il Pci) chiedono che venga nominata una commissione d'inchiesta che chiansa in quali mani e in quali disastrosi progetti sono finiti i soldi della cooperazione.

Per iniziativa dei verdi i gruppi dell'opposizione somala hanno fatto conoscere il loro punto di vista nel corso di una conferenza stampa che si è svolta alla Camera in mattinata. L'iniziativa dell'ambasciatore Sica è stata liquidata

con una battuta: «Non ci sediamo allo stesso tavolo del dittatore. L'Italia sceglie tra il popolo e Barre». Altrettanto netta l'opposizione all'invio dei soldati per presidiare l'ambasciata e difenderla dai saccheggiatori. «Abbiamo difeso gli stranieri, dalle bande che altro non sono che sbandati di Siad Barre», ha detto Abadulqadi Mohamed Abdulla che parlava a nome dell'Unità del congresso somalo. E gli altri esponenti dell'opposizione hanno aggiunto di non vedere di buon occhio la presenza in Somalia di «eserciti stranieri». Qualcun altro ha concluso dicendo che se «l'Italia farà questo passo ne subirà le conseguenze» precisando in ogni caso che non si tratta di «un ultimatum».

## Per il dittatore un salvagente in sette punti

Sette punti per salvare Siad Barre. E questa la «proposta italiana per un accordo nazionale in Somalia» che l'ambasciatore a Mogadiscio Mario Sica ha consegnato alle parti in guerra. Ecco il testo.

- 1 Il presidente Mohamed Siad Barre rimane capo di Stato costituzionale ma lascia al governo la gestione degli affari correnti.
  - 2 È nominato un governo di unione nazionale composto da tutte le etnie del paese, con il compito di riportare la pace e l'ordine in Somalia.
  - 3 L'esercito rientra nella caserma. Sono creati punti di raccolta per le milizie dell'opposizione fino alla loro integrazione nell'esercito. È rafforzata la polizia somala che dovrà garantire l'ordine pubblico.
  - 4 Sono sciolti appena possibile la Hangash, polizia militare, il servizio sicurezza nazionale, la milizia (camicie verdi). Sono abrogate le norme anticonstituzionali e la legge anti-terrorismo. È creato un servizio informazioni di sicurezza (Sis), senza compiti di polizia e sotto controllo del parlamento. La guardia del palazzo presidenziale viene assunta da reparti della polizia.
  - 5 Il governo convoca entro 3 mesi una conferenza di riconciliazione nazionale cui prenderanno parte gli esponenti di tutte le etnie, i movimenti politici i gruppi di opposizione attualmente esistenti in Somalia ed all'estero. La conferenza avrà il compito di stabilire le varie tappe e scadenze di un processo di riconciliazione nazionale.
  - 6 Entro 12 mesi dalla convocazione della conferenza si terranno le elezioni a tutti i livelli con l'assistenza tecnica e la supervisione dell'Onu e dei paesi amici della Somalia.
  - 7 È varato un programma internazionale di assistenza economica alimentare e sanitaria a favore della Somalia.
- Se i 7 punti che precedono sono accettabili in linea generale come base di accordo, (i dettagli possono essere discussi) L'ambasciatore d'Italia attende di ricevere conferma dell'accettazione entro il 19/1/91. In tal caso negoziati, potranno aprirsi il 10 gennaio alle ore 9, presso la sede dell'ambasciata d'Italia, via Alto Giuba tra plenipotenziari delle due parti, con buoni uffici dell'ambasciatore d'Italia.
- Condizione per tutto quanto precede è il rispetto della zona in cui ha sede l'ambasciata d'Italia e la sua protezione da cannoneggiamenti e mitragliamenti. Un cessate il fuoco deve essere rigorosamente osservato, per un raggio di un chilometro attorno alla sede diplomatica da entrambe le parti, a partire dal ricevimento della presente proposta.
- L'ambasciatore d'Italia  
Mario Sica

## Continua la fuga da Mogadiscio devastata L'ambasciata italiana è l'unica in funzione

Continua l'esodo degli stranieri dalla Somalia, sempre più devastata dalla guerra civile. Si fugge con tutti i mezzi, mentre Siad Barre cerca disperatamente di trovare una via di scampo. La cattedrale cattolica di Mogadiscio è stata saccheggiata e incendiata. Forse la città è preda di epidemie. Si spara senza tregua. L'unica ambasciata a resistere è quella italiana, solo contatto col mondo esterno.

fregata «Orsa» che ha messo in salvo una dozzina di italiani e 13 stranieri che, come ha riferito ieri la Farnesina, «si trovavano al di là delle linee presidiate dai nubbili del Congresso di unità somala». Il gruppo è stato scortato dai nubbili fino alla spiaggia, dove è stato prelevato da elicotteri. Altri dodici italiani si sono imbarcati a bordo dell'unità della marina francese «La Motte Piquet» a Merca, il più grosso centro portuale, situato a circa 80 chilometri a sud di Mogadiscio. Su una portaerei degli Usa è riuscito a mettersi in salvo Giulio Ferrari, il tecnico bergamasco che lavorava nella capitale somala e di cui non si avevano più notizie da Natale. Infine, un altro gruppo di 15 italiani è riuscito ad imbarcarsi, con un numero imprecisato di stranieri (perlopiù filippini e pakistani), a Chisima su una nave commerciale italiana. Sono quasi ottocento le persone evacuate negli ultimi giorni dalla Somalia, dove rimangono ancora più di mille stranieri, fra i quali 500 occidentali e 600 egiziani.

Intanto, nella città dilaniata dagli scontri, è tornata a farsi sentire la voce di Radio Mogadiscio, tramite la quale Siad Barre ha lanciato un nuovo appello alla «riconciliazione nazionale» ed ha sottolineato gli enormi problemi portati dalla guerra civile. La gravissima condizione della nazione africana è stata ribadita ieri anche da Abdullah Hassan, ambasciatore somalo al Cairo, che ha affermato che la carestia sta colpendo decine di migliaia di persone, ed ha chiesto urgenti aiuti alimentari urgenti.

Continuano i saccheggi e gli incendi, da parte di ogni forza in campo. Ieri è stata depredata e bruciata la cattedrale cattolica di Mogadiscio, sita nel centro della città. I frati francescani e le suore della Consolata di Torino, che avevano trovato riparo all'interno del tempio, sono in salvo. Sulla scala della cattedrale fu ucciso tempo l'arcivescovo italiano, monsignor Colombo.

In un collegamento radio con l'ambasciata italiana a Nairobi, Mario Sica, l'ambasciatore d'Italia in Somalia ha affermato che nella sede di Mogadiscio sono rimaste una trentina di persone, oltre a quindici connazionali rifugiatisi in tutto il paese. Vi sarebbero ancora 25-30 italiani. Sica ha detto che Barre sarebbe nella sua residenza, e che sicuramente ha incontrato di recente rappresentanti dell'ala politica del Congresso dell'unità somala. L'ambasciatore ha riferito di non poter confermare la notizia secondo cui la città sarebbe in preda ad un'epidemia di colera, «ma non me ne stupirei, Mogadiscio sembra devastata dalle orde barbare di Gengis Khan», ha aggiunto.

L'ambasciata italiana ha ancora scorte di viveri e di acqua potabile, ed è rimasta praticamente l'unico contatto con il resto del mondo. «È una guerra di movimento», ha detto l'ambasciatore d'Italia - dove il fenomeno gravissimo è rappresentato dai saccheggi, dalle violenze, dalle rapine e dalle vendette private, e non si può prevedere l'esito del conflitto».



Guerriglieri antigovernativi del «congresso per l'unità somala»

## Il caso Somalia? Soldi pubblici per interessi privati

ROMA. «Spesso in Italia decisioni pubbliche che comportano anche ingenti finanziamenti si spiegano con interessi privati. I possibili favoreggiamenti nei confronti di ditte e aziende italiane evidentemente non sono, ed è probabile che non siano senza contropartite per questa o quella parte del ceto politico».

«Questa la secca battuta, riferita agli aiuti alla Somalia, con cui l'onorevole Franco Bassanini, presidente dei deputati della sinistra indipendente, ha concluso la conferenza stampa organizzata ieri insieme ai deputati Ettore Masina e Ada Becchi Coliddà per illustrare il libro bianco» (aggiornato al settembre 1989) nel quale sono precisati gli sprechi del Fondo aiuti italiani (FaI).

Masina ha annunciato che nei prossimi giorni verrà messo a punto un nuovo e aggiornato «dossier sulla fallimentare politica italiana in Somalia».

Masina ha aggiunto che la magistratura «da più» di un anno è in possesso di tutta la documentazione per vagliare eventuali ipotesi di reato».

Dure critiche al ministro degli Esteri De Michelis che poco prima alla commissione Esteri, aveva difeso l'operato del governo in Somalia e nel Corno d'Africa.

«De Michelis», ha detto Bassanini, «si è giustificato dicendo che, mancando i riscontri, non si sa se gli stabilimenti progettati per la Somalia siano stati effettivamente costruiti e le strade realizzate. E' una risposta inammissibile», ha aggiunto - non è del tutto vero che non siano stati fatti riscontri. E' vero, al contrario, che i risultati non sono stati comunicati al Parlamento e all'opinione pubblica. Ed è per questo che ancora oggi non si sa se questi fondi sono davvero serviti a finanziare strade e stabilimenti o sono serviti a finanziare il commercio di tangenti e magan il traffico delle armi».

«Quello che rende il caso Somalia un caso particolare, che smentisce il ministro De Michelis, è che nei confronti della Somalia c'è stata una intensa cooperazione sul piano militare, avviata sulla base di protocolli militari tuttora segreti».

**AVVENIMENTI**

**GRATIS**

un libro in edicola con *Avvenimenti*

### DIECI GIORNI A LUGLIO

il romanzo di un colpo di Stato

PROTAGONISTI:

**Antonio Segni:** presidente della Repubblica; **Francesco Cossiga:** suo uomo di fiducia; **Aldo Moro:** presidente del Consiglio; **Giovanni De Lorenzo:** capo dei carabinieri; **Pietro Nenni:** vice-presidente del Consiglio; **Palmiro Togliatti:** segretario del Pci; **Riccardo Lombardi:** direttore dell'«Avanti!»; **Vernon Walters:** addetto militare all'ambasciata Usa; **Michele Sindona:** finanziere.

E nei ruoli minori: Pamela Moore (scrittrice), Rita Pavone (cantante), la squadra del Bologna football club e, naturalmente, Giulio Andreotti (ministro)

di Claudio Fracassi e Michele Gambino

Una adunata di destra a Bari, un drammatico intervento di Pertini a Roma in una sala di via della Lungara, un viaggio a Carbonia del giovane Enrico Berlinguer, un concitato colloquio al Quirinale tra il presidente della Repubblica e Aldo Moro, un raduno segreto di generali. Dalla domenica di un caldissimo luglio (quello del 1964), sullo sfondo di un'Italia distratta e appassionata al Tour de France e alla nuova moda del topless, si dipana il racconto - fantastico ma verosimile (anzi vero) - dei dieci giorni del golpe che non scattò mai, ma cambiò ugualmente la storia d'Italia.